

Eccoci alla nostra seconda esperienza.

Abbiamo creato uno spazio nuovo, che la donna può gestire in assoluta autonomia.

Con Wanda Raheli prosegue il "nostro" discorso, avviato con la precedente collettiva.

Che l'iniziativa si sia subito affermata valida sia sul piano artistico come su quello ideologico è la significativa riprova della sua necessità.

La donna che comunica, la donna che fa cultura, la donna creatrice; la donna protagonista, interprete, che dibatte criticamente le sue problematiche - che sono della vita tutta - è la donna che nell'esprimersi conduce in prima posizione un consapevole impegno per il progresso della società.

Anche attraverso il nostro Gruppo di Arti Visive ci sarà il segno di una così precisa presenza.

ROSANNE SOFIA MORETTI

GRUPPO ARTI VISIVE

" LA DONNA OGGI "

MOSTRA DI WANDA RAHELI
CENTRO DELLA MADDALENA

DAL 26 APRILE AL 10 MAGGIO 1976
ore 17,30-20

ACRILICI

Via della Stelletta, 18 ROMA
TELEFONO 6569424

D. Quando hai cominciato a dipingere?

R. Ho cominciato a Bologna col prof. Mandelli nel '50. Frequentavo l'Accademia volevo fare la pittrice. Però anche cantavo, recitavo. Quando sono rimasta incinta ho smesso pittura, recitazione, tutto.

D. Però poi hai ripreso, non ti sei persa d'animo ma ti sei buttata alla riconquista di te.

R. Era la sola cosa da fare se non volevo morire come persona. Sono rientrata all'Accademia nel '67, e dopo un anno che ero là dentro mi sono trovata coinvolta nella grande ondata contestataria del '68, in prima persona, come studentessa, sebbene avessi 41 anni.

D. Che cosa hai ricavato dall'esperienza del '68?

R. Il senso della libertà. E' da allora che data la mia presa di coscienza sebbene fossi vissuta per tanti anni in un ambiente estremamente politicizzato, non avevo mai fatto politica. Il '68 è stata la rottura con queste vecchie paure ed emarginazioni volontarie. Mi sono sentita chiamata in causa a combattere una battaglia che mi toccava molto da vicino.

D. In quanto alla pittura, qual'è lo stile che sentivi più congeniale? Da cosa hai ricominciato?

R. Ho ricominciato facendo quello che normalmente viene insegnato nella accademie, cioè il reali-

simo più vieto e tradizionale.

D. I tuoi quadri di oggi sono dei particolari ingigantiti, con una freddezza da sala anatomica, apparentemente asettici, insignificanti, e portano sotto delle didascalie da sillabario. Però a ben guardare c'è in questi particolari qualcosa di ossessivo, di allucinato.

R. Hai detto bene, sillabario. I miei quadri infatti vogliono essere un recupero del linguaggio elementare: il pane, la bocca, il seno, l'occhio, tutte cose che sono state caricate, nel tempo, di significati impropri, deformanti. Ciò che mi interessa è fissare il particolare, farne un oggetto unico, essenziale.

D. Insomma fai della filologia figurativa, cerchi l'origine delle parole, dei segni, quasi tu volessi ricominciare la realtà. Il femminismo come entra in questa riconquista della realtà attraverso la pittura?

R. Mano a mano che dipingevo mi sono accorta che prendevo di mira soprattutto cose che appartenevano alle donne.

D. Proprio perchè è sulle donne che si accanisce di più la manipolazione. Il seno, per esempio, come segno figurativo corrente, non vuol dire parte anatomica della donna o zona erogena della sessualità femminile, ma vuol dire oggetto di consumo, vuol dire voluttà comprata e venduta, vuol dire abbondan-

za, seduzione, richiamo, ecc. Tutti significati che è stato l'uomo a dare al corpo della donna.

R. Sì. Io voglio ritrovare le nostre emozioni di donne, di fronte alle cose che appartengono alla nostra vita. Mi interessa il processo di riappropriazione del nostro corpo, di noi stesse.

D. Quindi la donna si trova addosso certi significati che non ha inventato lei, che non esprime cioè una sua scelta ma sono il suggello della sua soggezione anche figurativa, anche segnaletica. E le bambole?

R. La bambola rappresenta il nostro condizionamento iniziale; è colla bambola che ci insegnano ad essere future madri possessive, future mogli arrendevoli, passive. E' nata infatti prima la proposta politica, lo slogan addirittura, poi l'idea pittorica: uccidiamo le bambole, distruggiamo i condizionamenti culturali.

D. Nei tuoi quadri infatti le bambole hanno qualcosa di incrinato, di sfatto, sono giocattoli in sfacelo. Vuoi dire con questo che il processo di rottura dei ruoli è già cominciato.

R. Penso di sì. Il fatto che io faccia questa mostra, che tante donne cerchino di recuperare la loro creatività repressa, ne è una prova.